



L'EDITORIALE

Pronti «a tornare a danzare sotto la pioggia», con papà Gino

di DOMENICO MUGNAINI

Aiutare i figli ad accettare le sconfitte, metterli davanti alla realtà che non sempre è fatta solo di cose belle. Sono due delle richieste che Gino Cecchetti ha rivolto a tutti il giorno dei funerali della figlia Giulia. Tante domande, tanti interrogativi quest'uomo ha posto davanti a tutti: a quanti erano presenti e a chi ha avuto modo di riascoltare o rileggere il suo discorso. Sono passati diversi giorni dal ritrovamento del corpo di Giulia, dall'arresto del suo fidanzato Filippo, dai funerali. Tanti ne hanno parlato e discusso, talvolta a sproposito, come ancora una volta è successo sui social. Noi proprio per questo avremmo potuto non tornare sul problema dei femminicidi, di quelle morti violente che fidanzati, mariti o compagni sembrano aver preso a modello per ribadire quanto loro considerino una cosa personale la ragazza, la moglie, una donna in generale. Non ci è sembrato giusto e pur solo con poche parole vogliamo ribadire che ogni persona, dal concepimento fino alla morte, è sacra. È questo un valore che, come ci ha ricordato il padre di Giulia, non è mai negoziabile e che, piuttosto, dobbiamo investire su valori come questo, farli diventare una cosa sola nelle famiglie e nelle scuole, nello stare insieme. Valori e parole che quest'uomo, travolto da un dolore che credo possa descriverlo solo chi lo ha vissuto, ha saputo trasmettere senza farci discutere ancora su alcuni termini, come il patriarcato o giudizi come «era un ragazzo per bene», che di fatto servono davvero a poco.

Quando un uomo, qualche volta anche una donna ma sono molti meno i casi, arriva a compiere un omicidio, perché tale al di là dei termini giornalistici o giudiziari che usiamo, non ci sono giustificazioni. Niente davanti a Dio, ma neppure a donne e a uomini del terzo millennio, può farci sorgere dubbi. Qualcuno potrebbe, alla luce di ciò, chiederci perché dobbiamo cercare una motivazione, capire cosa abbia spinto Filippo e prima di lui tanti altri - e magari la strage si fermasse qui - a questo gesto. Si è detto che è colpa della scuola, della famiglia, della società. Sui social si è arrivati a offendere il padre e la sorella di Giulia, persino la vittima di questo ennesimo omicidio.

Quello che Gino ci ha detto è qualcosa che va ben oltre. Ha ragione, e come persone non possiamo che accettare anche la sua difficoltà solo a immaginare il perdono per l'assassino di sua figlia. Su queste pagine più volte abbiamo affrontato - anche con l'aiuto di qualche teologo - il tema del perdono che da un punto di vista cristiano dovrebbe venirci facile. Non è così e non lo sarà neppure nella vita che Gino dovrà vivere da qui in avanti. Crediamo però che le sue parole, di fatto, nascondano e non troppo, un perdono al quale lui non è molto lontano. Il bene e il male passano nella vita di ognuno. E nella nostra vita c'è quella Speranza ben descritta da Charles Peguy:

«Spaventosa libertà dell'uomo. Noi possiamo far fallire tutto. Noi possiamo essere assenti. Non esser lì il giorno che veniamo chiamati. Possiamo non rispondere alla chiamata...» ma Dio «s'è messo nel caso di aver bisogno di noi. Che imprudenza. Che fiducia. Ben posta, mal posta, questo dipende da noi. Che speranza, che testardaggine, che partito preso, che forza incurabile di speranza». Una Speranza che Gino Cecchetti ha dimostrato fin da subito di riporre nel prossimo, nella voglia di «tornare a danzare» quando se la sentirà, «sotto la pioggia». Per farlo, noi tutti con lui, dobbiamo tornare a rompere la violenza che ci circonda, le ingiustizie che non riusciamo a nascondere nella nostra vita quotidiana, talvolta subite, altre di cui carichiamo chi ci è vicino.

Recuperare il valore dello stare insieme, alzando una volta per tutte quell'attenzione a un piano educativo e sociale dove tutti dobbiamo essere protagonisti: donne e uomini, scuola e famiglia. Senza alzare muri che a niente servono se non a usare termini - patriarcato o matriarcato o altri ancora - che non ci portano che a dividerci anche nelle famiglie.

L'ALBERO DI NATALE

Una scelta per l'ambiente

servizio A PAGINA 7

ECCLESIA

Diocesi di Pescia



Il 14 gennaio l'ingresso di mons. Tardelli

a pagina 16

Medio Oriente



In Israele e a Gaza la tensione e la paura continuano a crescere

a pagina 3

Fine anno a teatro



Spettacoli per tutti i gusti tra Natale ed Epifania in Toscana

a pagina 25

il CORSIVO

Sul salario minimo cresce il rischio di nuove diseguglianze e divisioni sociali

di STEFANO DE MARTIS

Il salario minimo non si farà. La proposta di legge presentata alla Camera dalle opposizioni - per una volta convergenti - è stata infatti svuotata e rovesciata dalla maggioranza attraverso un emendamento con cui si delega il governo a regolare la materia. Una volta che anche il Senato avrà approvato la legge, l'esecutivo avrà sei mesi per emanare i decreti attuativi con l'obiettivo di arrivare a un'«equa retribuzione» attraverso il potenziamento della contrattazione collettiva. Sui decreti esprimeranno il loro parere le commissioni parlamentari competenti e quindi il Consiglio dei ministri li adotterà in via definitiva. Quella scelta dalla maggioranza è un'opzione alternativa che in sostanza punta a estendere a tutti i lavoratori i principali contratti collettivi. A prescindere dalla singolarità dell'operazione parlamentare - una sorta di «ribaltone» con cui ancora una volta le Camere rinunciano a legiferare direttamente a vantaggio del governo - si tratta di un'opzione che ha una sua fondatezza, tanto da essere sostenuta anche da un sindacato come la Cisl. Ma a questo punto si finisce per rinviare ulteriormente nel tempo un problema che è divenuto drammatico: quello del lavoro «povero». Tutte le ricerche lo rilevano concordemente: quando il lavoro è precario e sottopagato, si può essere in situazione di disagio socio-economico anche avendo un'occupazione. Del resto, se il salario minimo è presente in 22 Paesi Ue su 27, ci sarà pure un buon motivo. Pregiudiziali ideologiche a parte, non si vede perché salario minimo e potenziamento della contrattazione collettiva non possano coesistere in un Paese che ha un problema cronico e generalizzato di bassi salari. Problema aggravato dall'inflazione, che pesa maggiormente sui redditi inferiori a causa della tipologia dei consumi: anche adesso che l'inflazione comincia a scendere, a resistere di più sono proprio i prezzi del cosiddetto «carrello della spesa».

CONTINUA A PAGINA 2